

Faenza

Artista, perché non parli?

di **Angela Vettese**

L'idea di un festival per l'arte contemporanea può apparire singolarmente sciocca, dal momento che rischia di andar perduto, nel chiacchiericcio generale, l'oggetto di tanto parlare: l'opera nella sua componente visiva. Il primo incontro di questo genere in Italia, infatti, non prevede di essere affiancato da mostre né di entrare nel merito delle singole correnti artistiche o dei vari autori.

Le mostre ci sono già, tutto intorno a Faenza, lungo la generosa via Emilia e le mille altre strade del Belpaese. Nonostante si dica che l'Italia, infatti, tende a privilegiare l'arte antica, l'offerta di arte contemporanea è molto alta. Non abbiamo i grandi locali del MoMA a New York e nemmeno la frequenza di pubblico della Gare d'Orsay a Parigi, ma certamente sono poche le città in cui non si trovi una galleria civica come a Trento o a Bergamo, un luogo aulico come il Castello di Rivoli e il Mart di Rovereto, o alternativo come Base a Firenze e **Viafarini** a Milano, o un centro di formazione come la Fondazione Antonio Ratti a Como.

Aspettiamo l'apertura di un magnete come il Maxxi di Roma e ci chiediamo come procederà il nuovo Macro, sempre nella capitale, ora che il direttore Danilo Eccher sembrerebbe essersi dimesso. I rivolgimenti del resto saranno tanti, in questo inizio di legislatura, con un deciso colpo di freno su nomi che erano cari alla sinistra. Esistono cattedrali nel deserto di cui non si conosce bene il destino, come quel Centro Luigi Pecci che, nel 1988, è stato insieme a Rivoli (anche là, cambiamento di direzione in vista?) tra i primi musei a dare inizio in Italia al ciclo attuale di visibilità per l'arte contemporanea.

Ma il vittimismo sulla quantità delle risorse spese e dei luoghi aperti non ha senso. Nemmeno quello, così pertinacemente diffuso, sul successo dei

nostri artisti nel mondo: a parte il fatto che appena uno ce la fa viene crocifisso da critica e colleghi (*docet* il caso Cattelan), in relazione alla nostra dimensione - siamo un Paese piccolo! - abbiamo sempre una buona presenza alle fiere e alle mostre internazionali. Semmai il problema è di tenuta dei giovani, ovvero di dedizione, di preparazione teorica, di prontezza nel lasciare le lenzuola pulite di casa per andarsene comodamente in giro per un mondo competitivo e potenzialmente ostile.

Più giustificato, invece, è il vittimismo sulla qualità della gestione dei musei, sulle attrattive internazionali delle nostre scuole, sulla solidità delle nostre collezioni: qui il privato ce la mette tutta, ma il pubblico compra davvero poco (e mai dalla Biennale di Venezia che in Italia ha portato tutto, precocemente e bene).

Ancora, sarebbe troppo amor di patria dire che il dibattito critico nostrano non ha niente da invidiare a quello altrui: se non altro per il bacino linguistico, le nostre pubblicazioni vengono lette da pochi e sono poche quelle che riescono a meritare una traduzione. Leggiamo poco in inglese e spesso, quando lo facciamo, siamo più affascinati dal ripetere le opinioni di *auctoritates* della Columbia University o del Mit, lette su riviste come «Artforum» o «Parkett», che contrapporre loro una nostra visione delle cose.

O meglio, c'è chi lo fa e spesso anche con l'aiuto della televisione, ma con un grado di umiltà così basso da non reputare importante un alto grado di informazione su ciò che va criticando. Si dice che il sistema dell'arte è una bufala, si raccolgono applausi facili e tutto resta come prima, tranne qualche ricco malcapitato che viene spinto a comprare male e qualche povero artista che viene illuso per un paio d'anni.

Insomma, ciò che manca all'arte italiana d'oggi non è la quantità ma la capacità di essere autorevole in ogni suo aspetto: riguardo ai giovani talenti, a chi redige i programmi delle sedi espositive, a chi divulga da riviste e giornali (nessuno escluso, tantome-

no chi scrive).

Ma forse questi sono problemi di cortile. Apriamo allora la porta ad altri temi, quelli che appunto assillano chi studia davvero. Per esempio: quale attenzione occorre dare all'avanzare dell'arte in rete e genericamente aiutata dall'informatica? Considerata la collaborazione sempre più vasta tra persone che producono un'opera come si fa con un film, con ruoli paragonabili a quelli del regista, del costumista, dello sceneggiatore, quale significato va assumendo il concetto di "autore"? E quale ruolo ha in questa gerarchie il mecenate, cioè colui che - curatore, collezionista, pubblico funzionario - mette il denaro perché l'opera si realizzi? Di fronte al rapporto tra Kunst e Kapital, per dirla con Joseph Beuys, dopo anni di vacche grasse e la consapevolezza di quanta speculazione, ma anche quante opportunità i soldi portano all'arte, occorre ancora essere rivoluzionari e cercare di sovvertire le regole?

Non sono temi di poco conto, non sono cose su cui si possa passare un colpo di spugna dicendo che in fondo l'arte è solo una forma colta d'intrattenimento, destinata ad animare un territorio e forse dotata di qualche valenza didattica. Anzi, una simile affermazione sarebbe già lo spunto per un ulteriore dibattito e per un nuovo capitolo di riflessioni, citazioni, confronti. C'è molto da dire, c'è molto da fare. L'arte contemporanea è una margherita da cui non cesseremmo mai di staccare domande come si fa con i petali. E quindi sì, anche un festival senza opere ha tutte le carte in regola per essere considerato necessario.

Il primo festival dedicato all'arte contemporanea e ai suoi attori. Per «vedere» questa realtà attraverso le parole di chi la vive

Appuntamento senza mostre per discutere su come critici e creativi possano essere autorevoli

Il programma

**Tre giorni:
 30 incontri e
 100 relatori**



Massimiliano Gioni

Appuntamento a Faenza, dal 23 al 25 maggio 2008, «Futuro presente / present continuous» il primo festival internazionale dedicato all'arte contemporanea e ai suoi protagonisti. Promosso dal Comune di Faenza e da Goodwill, nell'ambito del progetto Moto d'idee, il festival sarà un'occasione eccezionale per "vedere" l'arte attraverso le parole dei suoi protagonisti, per capire dove sta andando, a quali bisogni risponde. Non ci saranno opere, ma oltre 100 relatori da tutto il mondo, tra artisti, curatori, critici, rappresentanti di musei, spazi culturali e scuole d'arte, galleristi, ma anche imprenditori, amministratori pubblici, editori, giornalisti. Questa prima edizione del festival, curata da un comitato scientifico composto da Carlos Basualdo, Pier Luigi Sacco, Angela Vettese (che presentano in questa pagina l'iniziativa da diverse angolature), intende indicare la necessità di un momento di riflessione sulle direzioni di un'arte in continua espansione e trasformazione, in un contesto di incontro diretto con il pubblico. In 3 giorni, il programma del festival si articola in più di 30 appuntamenti. Sono previste conversazioni che avranno al centro l'arte raccontata dagli artisti, come quella tra Dan Graham e Germano Celant e quella tra Francesco Vezzoli e Massimiliano Gioni. Alberto Garutti converserà con un

gruppo di giovani artisti, Michelangelo Pistoletto racconterà della sua Cittadellarte, mentre Jorge Orta presenterà la Bial del Fin del Mundo 2009. Achille Bonito Oliva spiegherà l'arte attraverso luci e suoni. Si esploreranno le contaminazioni: dalla moda, con lo stilista Antonio Marras, al design con il direttore del Vitra Design Museum Alexander Von Vegesack, al food design, con lo



Francesco Vezzoli

chef Massimo Bottura. Si parlerà di arte, architettura e nuove visioni per lo sviluppo del territorio (Renato Soru, Stefano Boeri, Oliviero Toscani), del rapporto tra arte e impresa con (Beatrice Trussardi, Giovanna Furlanetto, Catterina Seia, Maria Paoletti Masini, Gianluca Winkler, Masha Facchini), del mercato con alcuni dei più importanti galleristi italiani, ma anche di media ed editoria. Tre speciali forum saranno dedicati al museo, alle scuole d'arte, al ruolo e alla figura del curatore.

www.festivalartecontemporanea.it



Vorrei capire. Un rottame d'auto dell'artista John Chamberlain esposto al Pompidou

